

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 1 (LXI) 2018



“SAPIENZA” UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI,  
AMERICANI E INTERCULTURALI

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 1 (2018)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXI dalla fondazione

## DIRETTORI DELLA NUOVA SERIE

Sante Graciotti (prof. emerito, «Sapienza» Università di Roma),

Mario Capaldo («Sapienza» Università di Roma),

Janja Jerkov («Sapienza» Università di Roma – direttore responsabile)

## REDAZIONE

Ornella Discacciati (Università degli Studi della Toscana),

Claudia Scandura («Sapienza» Università di Roma),

Luca Vaglio (Università di Kragujevac)

## COMITATO SCIENTIFICO

Georg Holzer (Università di Vienna),

Zoran Milutinović (SSEES, University College London),

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»),

William R. Veder (prof. emerito, Università di Amsterdam),

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## *Corrispondenza*

Prof. Mario Capaldo

Via G. Marconi, 2 – 02040 Montebuono (RI) / mario.capaldo@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali – Sezione Slava

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/pubblicazioni/ricerche-slavistiche>

*Rivista* di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

*Registrazione* del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Il Calamo di Fausto Liberati snc  
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062  
[www.ilcalamo.it](http://www.ilcalamo.it) - E-mail: [info@ilcalamo.it](mailto:info@ilcalamo.it)

Finito di stampare 31 Dicembre 2018  
da Graffietti Stampati snc  
S.S. 71 Umbro Casentinese Km 4,500  
01027 Montefiascone (Viterbo)

RAISSA RASKINA

UN GIOCO DI PAROLE ALLA BASE DELLA  
*MORTE DELL'IMPIEGATO* (1883) DI ČECHOV

Tra il 25 e il 26 giugno del 1883 Čechov compose uno dei suoi racconti più celebri: *Smert' činovnika* (La morte dell'impiegato). Il testo era destinato alla rivista umoristica Pietroburghese di Nikolaj Lejkin, "Oskolki", con la quale Čechov, ancora studente del quarto anno di Medicina, aveva avviato un'intensa collaborazione. Nella carriera letteraria del giovane Čechov, l'accesso alla rivista di Lejkin, scrittore mediocre ma popolarissimo, aveva segnato una svolta di tutto riguardo. Il direttore concedeva ai suoi collaboratori uno spazio decisamente angusto per i loro racconti e feuilleton. Si supponeva che l'abitante della metropoli moderna non disponesse di molto tempo per la lettura di una rivista da caffè: cento righe era la misura ideale, a Čechov riuscì qualche volta di dilungarsi fino a quota centocinquanta. Ritenendo che *La morte dell'impiegato* fosse "eccellente", Lejkin lo fece uscire sulla rivista il 2 luglio senza infliggergli tagli e correzioni redazionali. Nel 1886 Čechov incluse il racconto nella raccolta *Pěstrye rasskazy* (Racconti variopinti), lasciandolo inalterato. E, cosa per lui davvero inusuale, non lo modificò mai in occasione delle quattordici ristampe della raccolta, fino a inserirlo così com'era nel primo volume della sue opere, edite da Marks. Per uno spietato revisore dei propri testi giovanili, qual è stato Čechov, questa duratura assenza di pentimenti rivela un giudizio molto positivo sul racconto in questione. Un'eccezione, si badi, rispetto alla radicale insoddisfazione provata dall'autore per la sua massiccia produzione letteraria anteriore al 1888.

*Smert' činovnika*, a prima vista poco più che un aneddoto, ha una trama elementare e una struttura interamente basata sulla ripetizione. In contrasto con il contenuto lugubre del titolo, il lettore si imbatte

fin dalle prime righe in una voce narrante che predilige un tono decisamente ludico: “Una bella sera, il non meno bello ispettore Ivan Dmitrič Červjakov se ne stava seduto in una poltrona di seconda fila e guardava con il binocolo le *Campane di Corneville*”<sup>1</sup> (“В один прекрасный вечер не менее прекрасный экзекутор Иван Дмитрич Червяков, сидел во втором ряду кресел и глядел в бинокль на *Корневильские колокола*”). Nella Russia prerivoluzionaria la parola *экзекутор* designava un funzionario incaricato di garantire l’ordine negli uffici, un “ispettore”. Nel mondo impiegatizio di Gogol’, per esempio, la figura dell’*экзекутор* ricorre con una certa frequenza. Nel *Diario di un pazzo* vediamo un *экзекутор* che si reca a casa dell’impiegato Popriščin per richiamarlo all’ordine e spedirlo di corsa in ufficio: “Сегодня приходил наш экзекутор с тем, чтобы я шел в департамент, что уже более трех недель как я не хожу на должность”. Il personaggio di Jaičnica in *Женитьба* (Il matrimonio) si presenta come “assessore di collegio, con funzione di ispettore” (“Коллежский асессор, в должности экзекутора”). Nella *Morte dell’impiegato* il ruolo di custode dell’ordine assolto da Červjakov ha un peso decisivo, costituendo anzi l’asse attorno al quale ruota l’intero racconto.

Sia l’ispettore sia il generale Brjuzžalov, coprotagonista della vicenda narrata, sono colti durante un passatempo quanto mai frivolo: stanno assistendo all’operetta comica *Les cloches de Corneville* di Robert Planquette, memorabile per la scena delle servette ammiccanti che, ballando una sorta di cancan, cantano in coro: “Guardate un po’ di qua e di là”. In una cronaca destinata alla rubrica *Schegge di vita moscovita* della rivista di Lejkin, il 19 novembre 1883 Čechov ironizzò sul comportamento tenuto dall’impresario Lentovskij nel teatro Ermitage: “A novembre, esasperato, Lentovskij batté il pugno sul tavolo, mandò al diavolo «la grande missione», e riprese in mano le buone vecchie *Campane di Corneville* [...] «Guardate un po’ di qua e di là» diede adorabili risultati. La cassa è piena e il pubblico contento” (“В ноябре Lentovский отчаянно стукнул кулаком

(<sup>1</sup>) Per la traduzione italiana è stata usata la seguente edizione: Anton P. Čechov, *Racconti in 2 volumi*, Garzanti, Milano 1975. La traduzione italiana del racconto *La morte dell’impiegato* è di Ettore Lo Gatto.

по столу, похерил свою «великую задачу» и взялся за добрые старые Корневильские колокола... «Смотрите здесь, смотрите там...» дало милейшие результаты. И сбор полон, и публика довольна»). Per non perdere nulla di quello spettacolo, il generale se ne sta in prima fila, mentre Červjakov, seduto dietro di lui, è munito addirittura di un cannocchiale. Si comprende, così, perché quest'ultimo, padroneggiando ogni dettaglio, "si sentiva al colmo della beatitudine".

Proprio a questo punto accade il tragicomico incidente che dà avvio alla narrazione: un banalissimo, ma fatale, starnuto. L'ispettore Červjakov, rispettabile uomo d'ordine, starnutisce all'improvviso bagnando la nuca dello spettatore seduto dinanzi che, guarda caso, altri non è che "Sua Eccellenza il generale Brjuzžalov, un pezzo grosso del Ministero delle comunicazioni". Non appena si rende conto di avere arrecato un disturbo, Červjakov ha un solo pensiero: porre rimedio, subito e a ogni costo, al suo gesto riprovevole. E poco gli importa di non avere violato regole e leggi, giacché, come commenta il narratore, "a nessuno e in nessun luogo è proibito di starnutire". D'ora in avanti un tormento implacabile si impossessa di Červjakov, inducendolo a reiterati tentativi di spiegare al generale ciò che è ovvio per chiunque, vale a dire che lo starnuto non era premeditato: "non l'ho fatto apposta", "vi assicuro che non avevo l'intenzione", "bisogna che gli spieghi che proprio non volevo", ecc. Ma perché Červjakov si mette in testa che uno sfogo fisiologico, del tutto casuale, possa essere preso per una azione volontaria? Perché mai è certo che "se [il generale] non lo pensa ora, lo penserà dopo"? L'inappuntabile impiegato attribuisce al generale inumidito un sospetto permaloso, che "il pezzo grosso" è lungi dal nutrire.

Agli occhi di Červjakov tutti gli sforzi profusi per giustificarsi risultano inefficaci o comunque insufficienti. Non gli resta che ripetere ossessivamente al generale la sua misera spiegazione. Il timore di essere considerato dal superiore un individuo capace di "sputargli sulla testa" trasforma Červjakov in un tenace persecutore di Sua Eccellenza. Inevitabile è la catastrofe: sempre più assillato, il generale perde la pazienza e caccia Červjakov dal suo ufficio con urla furibonde e "pestando i piedi". A partire da questa scena memorabile il racconto čechoviano entra in risonanza con la triste vicenda di un altro im-

piegato, Akakij Akakievič Bašmačkin, raccontata da Gogol' nel *Cappotto*. Lo sfogo collerico del generale Brjuzžalov ricorda da vicino la strigliata inflitta a Bašmačkin da quel “personaggio importante”, e gli pure generale, al quale aveva chiesto di intercedere riguardo al furto del suo cappotto nuovo. Anche il generale di Gogol' si scaglia con veemenza contro l'impiegato impaurito, urla e “pesta un piede”. Per quanto possa sembrare assurdo, la supplice insistenza di Bašmačkin attira su di lui l'accusa di “spirito di ribellione contro i capi e i superiori”. La medesima accusa che, nel racconto di Čechov, è paventata con angoscia da Červjakov. Ricordiamo le parole di Gogol', che trovano un'eco indiretta in Čechov: “«Cosa, cosa, cosa?», disse il personaggio importante. «Da dove le viene questo ardire? Da dove le vengono simili idee? Cos'è questo spirito di ribellione contro i capi e i superiori che si è diffuso fra i giovani?»”<sup>2</sup> (“«Что, что, что?» – сказал значительное лицо. – «Откуда вы набрались такого духу? откуда вы мыслей таких набрались? что за буйство такое распространилось между молодыми людьми против начальников и высших!»”).

Segue poi, nel racconto di Čechov, un paragrafo che condensa in poche righe – ottemperando alla parsimonia di parole richiesta da un testo pubblicabile su “Oskolki” – gli eventi che in Gogol' occupano uno spazio dieci volte maggiore. Červjakov torna a casa con un'andatura da automa, è prostrato fino all'inverosimile, si distende sul sofà e muore. “Červjakov sentì rompersi qualcosa nelle viscere. Non vedendo più nulla, non sentendo più nulla, indietreggiò fino alla porta, si trovò in istrada e trascinando i piedi s'incamminò. Arrivato macchinalmente a casa, senza togliersi la divisa, si sdraiò sul sofà e morì” (“В животе у Червякова что-то оторвалось. Ничего не видя, ничего не слыша, он попятился к двери, вышел на улицу и поплелся... Придя машинально домой, не снимая вицмундира, он лег на диван и... помер”). L'economia narrativa della novella di Gogol' è certamente molto diversa: infatti, lo *skaz* abbonda di digressioni e chiacchiere centrifughe. Ma, ridotto all'osso, l'epilogo della storia

<sup>(2)</sup> Per la traduzione italiana è stata usata la seguente edizione: Nikolaj V. Gogol', *Racconti di Pietroburgo*, BUR, Milano 2007. La traduzione italiana del racconto *Il cappotto* è di Emanuela Guercetti.

è identico: dopo aver subito la sfuriata di un suo superiore, Akakij Akakievič torna a casa ammalato e, dopo una lunga agonia, muore: “Akakij Akakievič non ricordava come avesse sceso le scale, come fosse uscito in strada. Non sentiva né le braccia, né le gambe. In vita sua non era mai stato strapazzato così violentemente da un generale, e per di più di un altro ufficio. [...] arrivò a casa [...] e si mise a letto. [...] Finalmente il povero Akakij Akakievič spirò”<sup>3</sup> (“Как сошел с лестницы, как вышел на улицу, ничего уж этого не помнил Акакий Акакиевич. Он не слышал ни рук, ни ног. В жизнь свою он не был еще так сильно распечен генералом, да еще и чужим. [...] добрался он домой [...] и слег в постель. [...] Наконец бедный Акакий Акакиевич испустил дух”).

Proprio ciò che accomuna i racconti di Gogol' e di Čechov mette in massimo risalto la loro differenza fondamentale: Bašmačkin, che si era recato dal generale in cerca di aiuto e protezione, ha patito un'umiliazione del tutto gratuita. Červjakov, invece, ha esasperato un personaggio autorevole con la sua incomprensibile e ossessiva insistenza. Dell'opportunità di rappresentare un subalterno, un “umiliato e offeso”, come un persecutore, Čechov parla nella lettera del 4 gennaio 1886 al fratello Aleksandr: “Ma in nome di Allah! Fammi il piacere, lascia stare i tuoi registratori di collegio oppressi! Possibile che il tuo fiuto non senta che questo tema ha già fatto il suo tempo e fa sbadigliare? [...] Si è più vicini alla realtà se si raffigurano i registratori di collegio che non lasciano vivere le loro eccellenze e i corrispondenti che avvelenano l'esistenza altrui...”. (“Но ради аллаха! Брось ты, сделай милость, своих угнетенных коллежских регистраторов! Неужели ты нюхом не чуешь, что эта тема уже отжила и нагоняет зевоту? [...] Реальнее теперь изображать коллежских регистраторов, не дающих жить их превосходительствам, и корреспондентов, отравляющих чужие существования...”).<sup>4</sup> Occorre però rispondere a una domanda: qual è il meccanismo psicologico che ha trasformato un leale ispettore, uno zelante custode dell'ordine, nell'incubo del suo superiore? Ineccepibile è la

<sup>(3)</sup> Nikolaj V. Gogol', *Racconti di Pietroburgo*, cit., pp. 369, 371.

<sup>(4)</sup> *Perepiska A.P. Čechova v dvuch tomach*, tom I. Chudožestvennaja literatura, Moskva 1984, p. 60.

spiegazione che troviamo nel saggio *Složnost' prostoty* di Vladimir B. Kataev:

A Čechov importa mostrare che Červjakov striscia e si umilia in una situazione in cui non solo niente e nessuno lo costringe a farlo, ma, anzi, si cerca di trattenerlo dall'adottare un simile comportamento. [...] Il culto della gerarchia sociale e il conseguente servilismo sono penetrati nella carne e nel sangue di coloro che verosimilmente dovrebbero soffrire nel vedere calpestata la propria dignità umana. Ora sono loro stessi che rivendicano, a costo della vita, il diritto di essere riverenti e di mostrare la propria nullità davanti alle "persone". Červjakov non soffre per l'umiliazione, ma, al contrario, per il fatto che lo si potrebbe sospettare di non avere la volontà di umiliarsi.<sup>5</sup>

Nulla da obiettare, dicevo, a questa osservazione di Kataev. Mi sembra, però, che il motivo recondito (e più sostanzioso) dell'ossessione di Červjakov si afferri soltanto se si tiene conto dell'espressione idiomatica russa *начихать на голову* (letteralmente: 'starnutire sulla testa'), il cui significato effettivo è 'mancare gravemente di rispetto', 'essere irriverente'. Occorre inoltre considerare che *начихать на голову* è la versione eufemistica dell'espressione assai più volgare e scurrile *насрать на голову* (letteralmente: 'cacare sulla testa'), che indica un'inaudita mancanza di riguardo nei confronti di qualcuno. Analogamente, *мне начихать на X* (letteralmente: 'starnutisco su X') e anche *мне наплевать на X* (letteralmente: 'sputo su X') sono entrambi eufemismi del più rude *мне насрать на X* ('caco su X', vale a dire 'me ne fotto di X').<sup>6</sup>

(<sup>5</sup>) Vladimir B. Kataev, *Složnost' prostoty. Rasskazy i p'esy Čechova*. Izd. Moskovskogo Universiteta, Moskva 1999, p. 43.

(<sup>6</sup>) Notiamo per inciso che la materializzazione più o meno esplicita di una frase idiomatica è un espediente familiare alla tradizione letteraria russa. Difficile non pensare che alla base della vicenda narrata nel *Naso* di Gogol' ci sia l'espressione idiomatica *остаться с носом* ('restare col naso', vale a dire 'essere raggirato, restare senza nulla, fallire') ironicamente rovesciata nel suo contrario privativo *остаться без носа* ('restare senza il naso'). Ancora più lampante, a tal proposito, è l'episodio dei *Demoni* di Dostoevskij, nel quale Nikolaj Stavrogin concretizza l'espressione *провести за нос* (letteralmente: 'menare per il naso', equivalente a 'prendere in giro', 'ingannare', 'raggirare'), afferrando il naso di un rispettabilissimo anziano aristocratico, Petr Pavlovič Gaganov, la cui unica colpa è l'"innocente abitudine di aggiungere con foga a ogni parola: «No, non mi lascio menare per il

Che queste espressioni facessero parte del bagaglio verbale di Čechov è provato dai testi nei quali le frasi idiomatiche sono adoperate in entrambi i registri stilistici. In una lettera di Anton al fratello Aleksandr – va detto che la loro corrispondenza non disdegna affatto un lessico scurrile – lo scrittore biasima l'interlocutore per il suo indecoroso comportamento da ubriaco: “Быть пьяным не значит иметь право *срать другому на голову*” (“Essere ubriaco non vuol dire avere il diritto di *cacare sulla testa* di un altro”)<sup>7</sup>. In un'altra lettera al fratello, datata 2 febbraio 1886, Čechov minaccia scherzosamente Aleksandr: “Нюхаю табаку, дабы *чихнуть тебе на голову* 3 раза, и отвечаю на все твои письма [...]” (Fiuto del tabacco per starnutirti sulla testa 3 volte e rispondo a tutte le tue lettere [...]).<sup>8</sup> Nel racconto *Dva gazetčika* (Due gazzettieri, 1885) uscito su “Os-kolki”, il giornalista Rybkin collabora a una testata dal titolo non poco provocatorio: “Начихать вам на головы” (letteralmente: “Uno starnuto sulla vostra testa”).

Torniamo ora a Červjakov, mettendoci per un momento nei suoi panni: un *эзекутор*, uno zelante custode della gerarchia sociale, compie involontariamente un gesto che materializza l'espressione idiomatica *начихать на голову* ('starnutire sulla testa'), equivalente a 'mancare gravemente di rispetto', 'infischiarne'. Il suo starnuto dà corpo al gioco linguistico con cui si è soliti indicare un atteggiamento di massima irriverenza. La spasmodica inquietudine dell'ottuso impiegato diventa ora più comprensibile. Il pensiero che proprio lui, l'ispettore Červjakov, tutore dell'ordine e solido punto di appoggio del sistema burocratico, possa essersi macchiato di un atto simbolico così eloquente qual è lo sputare su un superiore, lo sconvolge al punto da trasformarlo in un ossesso.

naso!»” (*Нет-с, меня не проведут за нос!*). Stavrogin “lo afferrò improvvisamente, ma con forza, per il naso con due dita e riuscì a trascinarselo dietro nella sala per due o tre passi” (*неожиданно, но крепко ухватил его за нос двумя пальцами и успел протянуть за собою по зале два-три шага*) (trad. it. di Alfredo Polledro).

(<sup>7</sup>) Citato in Donald Rayfield, *Zizn' Antona Čechova*. Izd. Nezavisimaja gazeta, Moskva 2005, p. 118. Il corsivo è mio.

(<sup>8</sup>) *Perepiska A.P. Čechova v dvuch tomach*, tom I. Chudožestvennaja literatura, Moskva 1984, p. 64. Il corsivo è mio.

Ma resta un dubbio, che per comodità chiamerò “freudiano”. Nel breve scritto del 1925 intitolato *Die Verneinung* (La negazione) Freud ha chiarito che gli enunciati negativi, per esempio (e l’esempio è dello stesso Freud) “non volevo offendere”, portano alla luce un contenuto psichico rimosso o comunque inaccettabile, per esempio uno strenuo desiderio di offendere. Basta eliminare il ‘non’ e si agguanterà la verità. Nel nostro caso, tale è la furia con cui Červjakov nega l’intenzionalità del suo gesto, che viene da domandarsi se quello starnuto non sia un *lapsus* rivelatore. In tal caso, a venire a galla durante un innocuo spettacolo teatrale sarebbe proprio l’impulso a ribellarsi contro l’autorità venerata. Del resto, antico e consueto è l’atto di profanare l’immagine di una divinità sputandoci sopra.

Che la psiche di un uomo devoto, assuefatto all’umiliazione, sia propensa alla bestemmia sovversiva lo ha genialmente mostrato proprio Gogol’, nelle pagine sul delirio che precede la morte di Akakij Akakievič. In preda alla febbre, un individuo così timorato dell’autorità statale qual è Bašmačkin prorompe in un eloquio blasfemo contro “Sua Eccellenza”: “ora gli sembrava di stare davanti al generale: ascoltava la solenne lavata di capo e rispondeva: «Mi scusi, Eccellenza!», ora, infine, *bestemmiava addirittura, pronunciando parole tremende*, sicché la vecchia padrona si faceva perfino il segno della croce, non avendogli mai sentito dire nulla di simile in vita sua, tanto più che quelle espressioni venivano subito dopo la parola «eccellenza»” (“то чудилось ему, что он стоит перед генералом, выслушивая надлежащее распеканье, и приговаривает: «Виноват, ваше превосходительство!» — то, наконец, даже *сквернохульничал, произнося самые страшные слова*, так что старушка хозяйка даже крестилась, отроду не слыхав от него ничего подобного, тем более что слова эти следовали непосредственно за словом «ваше превосходительство»”).

*La morte dell’impiegato* è uno dei tasselli che compongono il mosaico čechoviano dedicato a quel mondo impiegatizio in cui, come sostiene Kataev, i rapporti gerarchici sono penetrati “nella carne e nel sangue”. Tra il 1883 e il 1885 Čechov scrive una decina di racconti umoristici che, nel loro insieme, tendono a rovesciare il punto di vista prevalso a lungo nella letteratura russa a proposito del “piccolo uomo”, ritenuto nient’altro che una vittima sacrificale. La re-

staurazione dei primi anni Ottanta ricorda per molti versi l'atmosfera sociale della Russia di Nicola I (immortalata da Gogol' nei *Racconti di Pietroburgo*), provocata essa pure dal fallimento di un progetto di rivoluzione. Privo di risvolti fantastici, il mondo dei funzionari di Čechov è una cartina al tornasole del dilagante sentimento di paura e reciproca diffidenza. L'abuso di potere da parte dei funzionari altolocati è ormai una norma universalmente accettata, ovvero uno sfondo talmente abituale da non costituire più un oggetto privilegiato di denuncia o di satira. Le colonne portanti del sistema sono ormai i "pesci piccoli" (cfr. *Meljuzga* 1885) come Červjakov, il Magro (*Tolstij i tonkij*, 1883) o il sottoufficiale Prišibeev (*Unter Prišibeev*, 1885). Gli "umiliati e offesi" sono raffigurati da Čechov come i più zelanti custodi dell'ordine costituito (vedi ad es. *Kapitanskij mundir*, 1885). E là dove un eclatante sopruso suscita nonostante tutto l'indignazione degli impiegati subalterni, il terrore di eventuali ritorsioni stronca sul nascere ogni tentativo di rivolta (*Deputat*, 1883). La paura spiana la strada al ricatto (*Perežitoe*, 1883); l'illimitata diffidenza spinge a scambiare un sacerdote per un nichilista-"capellone" (*V bane*, 1885); l'abolizione del grado di *npanopуuk* innesca la crisi esistenziale nel protagonista di *Uprazdnili!* (1885). Senza possibilità di coltivare ancora illusioni sul loro conto, gli oppressi sono presentati da Čechov come i potenziali oppressori di domani (*Toržestvo pobedilja*, 1883; *Meljuzga*).

## РЕЗЮМЕ

В знаменитом рассказе Чехова *Смерть чиновника* экзекутор Червяков случайно чихает на голову генералу Брюзжалову, а затем начинает преследовать генерала с объяснением, что сделал он это не преднамеренно. В основу предлагаемой в статье интерпретации рассказа Чехова положен фразеологический оборот "начихать на голову" (а также переносное значение глаголов "наплевать на к.-л." "начихать на к.л."). По сути Червяков, хотя и не хотел, но "наплевал на начальство". Этот факт и приводит несчастного блюстителя порядка к летальному исходу. В статье проводится сравнительный анализ чеховского рассказа с аналогичным эпизодом из *Шинели* Гоголя.



## INDICE

### STUDI E RICERCHE

- Vesna Badurina Stipčević  
Čitanja iz *Druge knjige o Makabejcima* u hrvatskogla-  
goljskim misalima ..... 5-22
- Андрей Н. Безруков  
Коннотация художественного смысла в постмо-  
дернистской драме Венедикта Ерофеева *Диссиден-  
ты, или Фанни Каплан* ..... 23-39
- Zlata Bojović  
Iz naučne korespondencije Petra Kolendića ..... 41-67
- Rachele Castellucci  
La tagliente ironia della *Poezija remontizma* di Nenad  
Veličković e la sfida della sua resa in italiano ..... 69-93
- Daniilo Cavaion  
Šklovskij e il romanzo nuovo ..... 95-112
- Salvatore Del Gaudio  
Belarusian Dialectal Features in the Local North Ukra-  
inian Dialect of Vyšneve ..... 113-134
- Adam Drozdek  
Kheraskov's Graeco-Roman Trilogy ..... 135-156
- Georg Holzer  
Zur Akzentuierung urslavischer Nominalkomposita mit  
besonderer Berücksichtigung der Personennamen (I) ... 157-203
- Amir Kapetanović  
Stari jezični nanosi i arhaizmi u *Kamenom spavaču*  
Maka Dizdara ..... 205-222
- Стефано Мариа Капилупи  
Рецепция и осмысление творчества А. Мандзони в  
России и пути его возможного влияния на творче-  
ство Ф. М. Достоевского ..... 223-241

Christoph Koch	
Zwei neue altkirchenslavische Wörter: $\text{ⲁⲓⲛⲁ}$ τοῦ ὕπνου und $\text{ⲁⲗⲱⲛ}$ σάτον .....	243-253
Claudio Napoli	
La <i>Divina commedia</i> nella <i>Conversazione su Dante</i> : un ‘campione cristallografico’ per una concettualizza- zione della poetica mandel’štamiana .....	255-275
Francesco Pellegrino	
L’ <i>alterità slava</i> nella visione di Evel Gasparini .....	277-331
Raissa Raskina	
Un gioco di parole alla base della <i>Morte dell’impiega-     to</i> (1883) di Čechov .....	333-341
Olga Trukhanova	
L’ <i>Inferno</i> dantesco in due opere giovanili di Iosif Brod- skij .....	343-358
William R. Veder	
Michael Syncellus’ <i>Libellus De Recta Fide</i> : Transla- tion and Revision .....	359-383

#### RECENSIONI, LIBRI PERVENUTI

Svetlana O. Vjalova, <i>Глаголический сборник XV в., Российская национальная библиотека, Собрание И. Берчича, ф. 67, Берч. № 5 / Glagoljski zbornik 15. st., Ruska nacionalna biblioteka, Zbirka Ivana Berčića, f. 67, Berč. br. 5., Zadar 2016 (Vesna Badurina Stipčević) .....</i>	385-388
Andrii Danylenko, <i>From the Bible to Shakespeare. Pantalejmon Kuliš (1819-1897) and the Formation of Literary Ukrainian. Boston 2016 (Salvatore Del Gaudio) .....</i>	388-394
Марияна Цибранска-Костова, <i>Старият завет като юридически източник. Наблюдения върху славянската ръкописна традиция. София 2016 (Ростислав Станков) .....</i>	394-402
Vuk-Tadija Barbarić, <i>Nastajanje i jezično oblikovanje hrvatskih lekcionara. Zagreb 2017 (Ivana Eterović) .....</i>	402-406
<i>Libri pervenuti. A cura di Mario Capaldo .....</i>	407-433